

## Agli universitari «la benedizione del mendicante»



L'arcivescovo registra il video

L'arcivescovo di Milano rivolge un augurio per Pasqua all'intera comunità universitaria, impartendo la sua benedizione non dal pulpito di una chiesa, ma da una panchina del giardinetto di piazza Fontana, lasciando sullo sfondo il palazzo della Curia arcivescovile. L'invito gli era stato richiesto dal rettore dell'Università degli studi di Milano, Elio Franzini, ed è stato condiviso con gli altri rettori delle diverse sedi presenti sul territorio della Diocesi ambrosiana. Nel messaggio che egli stesso definisce «la benedizione del mendicante», chiede sommessamente attenzione al mondo dell'accademia da un luogo umile per eccellenza: la strada. Dopo aver espresso la propria condivisione per i disagi che la quarantena impone a studenti e

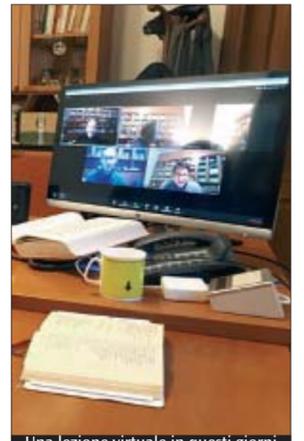
docenti, l'arcivescovo propone una riflessione sul valore della scienza: «Abbiamo bisogno di una scienza - aggiunge - che non sia solo a disposizione degli azionisti, ma possa servire anche a me, che sono mendicante di significato, qui sulla strada». L'arcivescovo conclude così: «Se mi hai dato l'elemosina di un po' di tempo, io dico che Dio ti benedica». Il video-messaggio è pubblicato sui siti di questi atenei: Università degli studi di Milano; Università degli studi di Milano Bicocca; Politecnico di Milano; università Bocconi; Università cattolica; università Iulm; università Vita e Salute - San Raffaele; Humanitas university; università Insubria; università Liuc Castellanza. Anche sul portale diocesano ([www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it)).

## Parole di speranza al mondo della scuola

Ecco l'ultima sorpresa del nostro arcivescovo Mario, in cui emerge il suo grande cuore di pastore: un messaggio per il mondo della scuola (online su [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it), ndr), un augurio pasquale semplice e intenso. L'arcivescovo sceglie il genere letterario della poesia per una scuola «in rima baciata». Siamo introdotti nelle case dei ragazzi che fanno scuola «a distanza» grazie alle nuove tecnologie; ci si immedesima con i docenti che insegnano con impegno, con i dirigenti che si preoccupano di far funzionare le cose; si pensa al personale non docente che veglia e prepara il futuro. Nelle parole fluenti dell'arcivescovo risuonano i nomi di ragazzi e ragazze, si descrivono i loro atteggiamenti; si incita a non perdere l'occasione di questi giorni in cui si vive una scuola

«virtuale», esprimendo al contempo il desiderio di incontrarsi di nuovo della scuola «reale». L'esperienza educativa e scolastica è essenziale per costruire vita buona e fratellanza con tutti. L'arcivescovo non tralascia - sempre in rima - di esprimere un pensiero accorato e significativo per la scuola paritaria che a causa della pandemia soffre una doppia fatica: «È un gran servizio ma in Italia resta un vizio, la mia scuola è eccellente, ma non vive d'aria e niente». L'augurio pasquale è davvero per tutti. Da queste parole di speranza scaturisce una responsabilità: per ripartire, dopo questa drammatica crisi, è necessario investire le migliori risorse nell'educazione e nella scuola.

Paolo Martinelli  
vicario episcopale  
per la Pastorale scolastica



Una lezione virtuale in questi giorni

In questo racconto dell'arcivescovo proposte agli anziani costretti all'isolamento

Meglio con un buon libro, nel ricordo dei propri cari e davanti al crocifisso

# Sola in casa, litigando con le pareti

Si può anche imparare a pregare e mettersi in ginocchio senza sembrare strani

DI MARIO DELPINI \*

Dopo settimane di isolamento la signora Giovanna era esasperata. Era abituata a lavorare dal mattino alla sera, anche se era pensionata, perché l'ufficio non voleva privarsi di una esperta come lei. Era abituata a incontrare le amiche per una chiacchierata. Era abituata alla visita dei nipoti ogni giorno e anche a tenerli a pranzo, quando uscivano affamati da scuola. Era abituata a darsi da fare in ogni modo, in parrocchia, in Caritas. Da settimane era isolata: non ne poteva più! Quel giorno dunque si mise a sfogarsi con le pareti di casa.

**Giovanna:** «Non vi sopporto più, io non ci resisto. Mi siete diventate antipatiche: non vi immaginate quanto! Basta, basta!». Rispose la parete del Nord. **Parete del Nord:** «Ehi, Giovanna, datti una calmata. Non ci siamo per proteggerti: te la prendi con me? Io fermo il vento freddo. Io ti proteggo dall'insidia del virus maledetto. Io ti difendo dai rumori e dagli strilli dei tuoi vicini. Non merito i tuoi insulti».

**Giovanna:** «Sei proprio insolente. Guarda un po' che cosa vai a pensare! Tu non mi difendi per niente. Tu mi tieni prigioniera, altro che! Tu mi impedisce di vedere le montagne e di sognare le mie camminate d'estate».

**Parete del Nord:** «Sì, le montagne! Non faccio per dire ma l'ultima volta ti sei lussata una caviglia e ci hai messo due mesi a rimetterti in forma. È meglio che non fai tanto la sportiva. Ti proteggo anche dalle tue imprudenze!».

**Giovanna:** «Io non sopporto più queste pareti che mi chiudono in questo silenzio insopportabile. Ma non c'è nessuno qui che abbia qualche cosa da dire?».

Rispose la parete a Occidente, dove c'è la libreria. **Parete d'Occidente:** «Senti, Giovanna, ascolta! Se ti calmi un momento, puoi sentire la voce che viene da lontano, voce piena di



sapienza e di luce». **Giovanna:** «Ma che stai dicendo?». **Parete d'Occidente:** «Ascolta, ascolta!».

Come d'incanto Giovanna si accorse che i libri negli scaffali non erano pagine impolverate, ma voci amiche, desiderose di confidenza. Dal vecchio libro di liceo, veniva la voce di **Manzoni** con le sue sentenze commoventi: «La c'è la provvidenza...». Dall'edizione scupata di un tascabile, parlava con voce grave **Dostoevskij**: «Ma allora nel profondo dolore nostro, di nuovo risusciteremo alla gioia, senza la quale non può vivere l'uomo, e Dio non può esistere: giacché è Dio che dà la gioia, è questo il privilegio suo, sublime... Signore, si scioglia il gelo dell'uomo nella preghiera! Come potrei vivere io, là sotto terra, senza Dio. Per il forzato, senza Dio è

impossibile vivere, più impossibile ancora che per il non forzato! E allora noi, gli uomini sotterranei, intoneremo dalle viscere della terra il nostro tragico inno a Dio, presso il quale è la gioia! E sempre viva Dio e la sua gioia! Io sento amore per lui!». E dal volume elegante veniva la voce dell'amato **Pomilio**: «Ci sono, però, le finestre, e sono i nostri piccoli cieli, i caldi spazi sui quali ci si affaccia a saziarsi della vita altrui». L'inconfondibile voce di **Turolde**: «E poi attendere/ alla porta della cella/ fino a sera/ fino a notte: attendere/ qualcosa/ o qualcuno / o nessuno / ma attendere». Il sussurro di **Dickinson**: «Se potessi scordare la mia gioia passata, / ricordare soltanto la tristezza presente, / sarebbe lieve il male. / Ma il ricordo dei fiori / sempre mi fa difficile il novembre. / Io che ero

quasi audace...». Insomma i libri di una vita volevano convincere Giovanna che avevano ancora molto da dire dai loro scaffali sulla parete d'Occidente.

**Giovanna:** «Sì, va bene gli amici della letteratura. Va bene la parola edificante, la parola aguzza come una lama, la parola delicata come una carezza. Ma voi mi impedito l'incontro, mi impedito gli affetti!».

Rispose la parete di Mezzogiorno, dove ci sono le foto di famiglia.

**Parete di Mezzogiorno:** «Fissa ancora lo sguardo, cara Giovanna, sulla storia di famiglia: ti ricordi il papà Antonio? La sua vita laboriosa, faticosa e la sua lunga malattia, quando è passato dalle bestemmie alle preghiere? E il nonno, Enrico, così taciturno e creativo che ti inventava un giocattolo ogni settimana e non

riuscivi a capire perché tu fra tutte fossi la preferita? E la mamma? Ah, la mamma...! Tutta la famiglia è qui, con te, Giovanna! Non arrabbiarti, puoi passare giorni interi a dialogare con loro, perché tutti sono vivi e la comunione dei santi non è un affresco su un muro antico, ma una festa che si celebra anche in casa tua, anche quando ti sembra di essere sola!».

**Giovanna:** «Certo è commovente il ricordo dei vivi e dei morti. Alla mia età, poi! Quanti volti sono qui sulla parete di Mezzogiorno. Quanti doni? Quanti esempi! Si dovrebbe imparare a pregare!».

Rispose la parete d'Oriente, dove c'è il crocifisso e l'immagine della Madonna delle lacrime di Treviglio. **Parete d'Oriente:** «Sì si dovrebbe imparare a pregare! L'arte della preghiera si può imparare a

cominciare dal corpo. Forse per questo nelle famiglie si prega poco, perché il corpo è come trattenuto dall'esprimersi: sono presenti anche gli altri. Chi si metterebbe in ginocchio per pregare? Il papà ti domanderebbe: «Ma che stai facendo? Alzati da terra?». Come fare a battersi il petto davanti alla moglie? Invece tu Giovanna sei sola: puoi metterti in ginocchio e persino piangere di commozione. Tu sei sola, puoi baciarla senza imbarazzo il crocifisso e l'immagine della Madonna, puoi accendere un cero senza sembrare strana. Sì, non è bello stare soli così a lungo, ma si può anche imparare a pregare». **Giovanna:** «Beh, in effetti...». Stava per replicare, ma in quel momento suonò il telefono e il litigio si interruppe. \* arcivescovo

## Il testo letto da Poretta



«Quando la signora Giovanna litigò con le pareti di casa», si intitola così il testo che l'arcivescovo ha voluto dedicare alle persone che vivono sole in casa e quindi sentono maggiormente la fatica dell'isolamento. L'arcivescovo ha chiesto a Giacomo Poretta di leggere questo racconto. Il noto attore del trio Aldo, Giovanni e Giacomo ha subito aderito con entusiasmo realizzando il video che ora è pubblicato su [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it).

## Un messaggio ai carcerati, «figli e figlie di Dio»

«Troppi figli e figlie di Dio sono in carcere, anche adesso che viene Pasqua, anche adesso che la convivenza può essere pericolosa. Anche Gesù, il Figlio di Dio, è stato in carcere, maltrattato e umiliato...». Inizia così il messaggio che l'arcivescovo ha inviato ai carcerati all'inizio della Settimana Santa, intitolato «In carcere, figlie e figli di Dio» (la versione integrale è online su [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it)): «Il vescovo non può entrare in carcere in questi giorni - precisa -. Come vorrei che entrasse almeno la mia preghiera!». Il messaggio dell'arcivescovo invita i carcerati a «un cammino verso Pasqua» attraverso una Via Crucis in 14 stazioni. La prima contempla Gesù condannato a morte («Se ho sbagliato, che io sia condannato, Signore, ma perché l'innocente? Se

*Invitati a vivere il cammino verso Pasqua seguendo Gesù È stato maltrattato e umiliato, ma c'è chi si è commosso e ha espresso un gesto di tenerezza*

ho sbagliato, che io sia condannato, Signore, ma perché umiliato? Perché deriso? Perché disprezzato? Perché trattato con indifferenza, come un fascicolo, come un articolo del codice? Abbi pietà di me, Signore, e anche di chi mi condanna». Nella sesta stazione, Veronica esprime tenerezza per Gesù («Una donna sconosciuta si commuove per uno sconosciuto, malconco per violenza e umiliazione. Un gesto di tenerezza! Forse sono capace anch'io, Signore, di un gesto di

tenerezza? Forse merito anch'io, Signore, un gesto di tenerezza?». Nella dodicesima, Gesù muore e il velo del tempio si squarcia («Dov'è Dio? Perché non mi aiuta? Perché non si fa vedere? A te volgo lo sguardo, Signore Gesù, messo in croce tra i delinquenti. A te volgo lo sguardo, amico, maestro: Dio è qui, mio Signore e mio Dio!») e, nella quattordicesima, un sepolcro nuove accoglie Gesù morto («È già sera, viene la notte, ma non è buio per sempre. In ogni notte c'è un sole che si prepara a rinascere. Ma in questa morte c'è vita nuova per tutti. Viene Pasqua di risurrezione! Viene una vita nuova! Presto viene!»). L'arcivescovo, in conclusione, firma così il suo messaggio ai carcerati: «Vicino a te fratello, vicino a te sorella per benedirti, in nome di Dio».

## In un video gli auguri ai nonni delle Rsa

«Vorrei arrivare in tutte le case di riposo, in tutte le Rsa, in tutti i luoghi dove sono ricoverati i nonni, i nonni della città, i nonni dei paesi, vorrei arrivare da tutti voi per dirvi il mio augurio». L'arcivescovo così si rivolge agli anziani ricoverati nelle case di riposo in un video pubblicato sul portale diocesano ([www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it)). Sono i suoi personali auguri di buona Pasqua a chi sta attraversando mesi molto duri a causa dell'epidemia da coronavirus per «il fatto di non poter vedere le persone care», per «la salute che vacilla». L'arcivescovo precisa che «il personale si è dedicato con sacrificio» e «i familiari hanno sofferto di non sapere come state», «però,



ecco, io vorrei arrivare, almeno con questa voce, con questo volto per dire "vi sono vicino", per dire al personale, ai dirigenti, a tutta la struttura, a tutti gli ospiti che siamo in un momento difficile ma siamo insieme, siamo in un momento incerto ma abbiamo la certezza della presenza del Signore». Nel video lascia lo spazio ad alcuni bambini che nella veste di «nipotini» rivolgono ai «nonni» e alle «nonne» ricoverate nelle case di riposo il loro augurio di Pasqua. «Non ho le facce simpatiche dei vostri nipotini o di questi ragazzi che vi hanno salutato non ho la loro voce squillante - riprende l'arcivescovo -, però voglio bene a tutti voi, vi auguro buona Pasqua e vi benedico. Buona Pasqua nonno, buona Pasqua nonna».